

**L'Europa
vista
da un Tir
Zonta pag. 20**

On the road in sella al Tir

Un attore fa il camionista girando l'Europa per mesi

TIR

Regia di Alberto Fasulo

Con Branko Zavrzan, Lucka Pockja, Marijan Sestak
Italia, Croazia
Tucker Film

DARIO ZONTA

A DISTANZA DI DIVERSI MESI DAL SUCCESSO FESTIVALIERO, ESCE NELLE SALE l'atteso *TIR* di Alberto Fasulo. Se n'è scritto e detto molto. Nell'occasione del suo debutto in sala ne approfittiamo per fare qualche ulteriore considerazione, anche perché il sistema del cinema italiano è stato scosso sia dalla vittoria di *TIR* al Festival di Roma, che dalla vittoria di *Sacro Gra* al Festival di Venezia, manifestazioni che sebbene diverse per autorevolezza e storia hanno premiato film italiani molto distanti dalla produzione corrente per modi, intenti e risultati. Ora, che cosa hanno in comune questi oggetti cinematografici e cosa li differenzia? In comune hanno il fatto di essere appunto degli oggetti non facilmente identificabili dal comune senso del cinema italiano abituato ad esperienze puramente finzionali o a prove documentarie incontestabili (limite nostrano che colpisce in primis gli addetti ai lavori, schematici come pochi altri).

Le differenze iniziano dal fatto che *Sacro Gra* è un esempio di «cinema del reale» (variamente graduato nell'ampio spettro dell'accaduto e del provocato) e *TIR* un esempio sui generis, e per questo originale, di film di finzione che usa il linguaggio del cinema del reale. Entrambi gli autori hanno viaggiato a lungo, si sono messi su strada, chi in circolo, chi seguendo rotte perpendicolari e attraversamenti, hanno fatto incontri importanti, hanno ascoltato testimoni, raccolto le loro storie, le hanno selezionate e poi tradotte in un film. Il modo in cui questa traduzione è avvenuta stabilisce poi il confine tra l'una e l'altra esperienza, che è utile aver presente per pensare il cinema come sospensione della realtà, anche quando si tratta di documentario di narrazione.

Fasulo, come ha dichiarato, teneva più «alla storia che aveva incontrato che al personaggio/persona che l'aveva donata», e ha ritenuto legittimamente che la forma documentaria fosse un limite per raccontare il sentimento di solitudine di un lavoratore costretto ad essere lontano dai suoi affetti. Rosi non può prescindere dalla persona che diventerà il personaggio di se stesso attraverso il film ed è

dentro questa relazione che si muove il suo cinema del reale.

Con un diverso dispositivo, Fasulo ha invece cercato un personaggio dentro la realtà, e dopo averlo identificato, anche attraverso un sofisticato processo di scrittura, lo ha definito per gradi successivi con la determinante complicità di un attore che ha letteralmente vissuto dentro quel personaggio. Branko Zavrzan, attore professionista ed eclettico (interprete di *No man's land*) ancor prima di accettare l'incarico ha chiesto a Fasulo: «vuoi che diventi un camionista per girare un documentario su di me?». Ecco il dilemma: un film documentario su di un attore che per interpretare la parte di un camionista prende la patente e gira l'Europa per quattro mesi oppure un film di finzione che usa il linguaggio del cinema del reale per raccontare l'intimità di un camionista? Qualcuno si chiederà se questi distinzioni siano alla fine così importanti, e la domanda è più che sensata perché alla fine quel che conta è la forza delle storie e il sentirle vere, che siano di finzione o reali. Ed è anche vero che il cinema nel suo vario manifestarsi continuamente dichiara che non esiste la realtà, ma la sua graduale manipolazione.

Fasulo dunque si mette a cavallo, veleggia tra reale e finzione, come fossero questi caselli ideali a cui puntare per superarli in un continuo sperimentare il limite e il suo superamento. Così facendo ha raccontato un uomo che (si) fa camionista per amore della compagna e dei figli, viaggiando da solo nell'Europa della crisi in continuo mutamento. E in questo viaggio il dispositivo narrativo adottato è rigoroso e affascinante: non si «scende» mai dal Tir, si rimane sempre dentro o nel suo perimetro più immediato. Il mondo è fuori, lo si vede scorrere attraverso i vetri e il parabrezza, occhieggiare dallo specchietto retrovisore; sentire attraverso la radio e il CB, oppure nelle lunghe telefonate con casa. Il Tir è un'astronave che viaggia a due metri da terra e da lì tutto sembra diverso.

